



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

10 dicembre 2014

Lavoro. Cgil e Uil preparano lo sciopero generale di dopodomani - «Sui dlgs non siamo stati ancora convocati»

Poletti assicura: entro tre mesi i decreti per attuare il Jobs act

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

ROMA

Il Governo conferma un'accelerazione sull'attuazione del Jobs act. «Intre mesi tutti i decreti attuativi della riforma saranno pronti» ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ribadendo che «il primo dei Dlgs attuativi, quello sul contratto a tutele crescenti, sarà pronto a gennaio». L'obiettivo è di agevolare le nuove assunzioni dall'inizio del 2015 con le agevolazioni della legge di stabilità, che destina fino a 8.060 euro l'anno per gli sgravi contributivi dei neoassunti con la nuova tipologia contrattuale (per un triennio), e con l'abbattimento della componente lavoro dalla base imponibile Irap per i contratti a tempo indeterminato. «Da gennaio crediamo che saranno assunte molte persone con il nuovo decreto e il nuovo contratto a tutele crescenti che introdurrà una riduzione dei costi molto forte e una maggiore flessibilità», ha aggiunto il ministro.

Il testo del Dlgs sul quale stanno lavorando i tecnici di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro è quasi pronto, sarà presentato al Consiglio europeo di giovedì 18 e venerdì 19 dicembre, al quale il

premier intende recarsi con le nuove regole sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, considerate dai partner europei come la cartina da tornasole della reale volontà riformatrice del governo italiano. In previsione di questa scadenza ravvicinata, oggi si terrà un'altra riunione tecnica al ministero del Lavoro per sciogliere gli ultimi nodi.

Tra le questioni ancora aperte, ci sono i costi dell'indennizzo che sostituirà la reintegra nei licenziamenti economici e nella gran parte di quelli disciplinari. Si prevede il pagamento, secondo le bozze, di 1,5 mensilità per ogni anno di lavoro con un tetto di 24 mensilità (ed un minimo di 3 mensilità). Questo in caso si vada in giudizio. Perché l'impresa può anche volontariamente offrire al lavoratore licenziato in modo illegittimo un indennizzo di 1 mese per ogni anno di anzianità con un tetto di 18-24 mensilità, per trovare una soluzione attraverso la conciliazione.

Nei licenziamenti disciplinari resterebbe comunque la possibilità per l'impresa che è stata sanzionata con la reintegra, di pagare in alternativa un risarcimento aggiuntivo rispetto all'indennizzo, il cui valore può arrivare fino a 12

mensilità (in aggiunta al tetto di 24 mensilità dell'indennizzo). Si tratta della clausola di opting out, attualmente in vigore in Spagna e Germania, mentre in Italia questa possibilità oggi è concessa solo al lavoratore (se rinuncia alla reintegra può ottenere 15 mensilità di risarcimento).

C'è poi la questione costi per le piccole imprese che hanno fino a 15 dipendenti, esonerate dall'applicazione dell'articolo 18. L'intenzione del governo è di non appesantire i costi, lasciando gli attuali tetti per l'indennizzo (da 2,5 a 6 mensilità, con punte fino a 14 in relazione all'anzianità di servizio). «Il lavoro tecnico sul decreto è in corso - spiega il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova - stiamo procedendo nel rispetto dei limiti del mandato ricevuto dal Parlamento».

Da segnalare ieri, sulla questione indennizzi, il botta e risposta tra Cesare Damiano (Pd) e Sergio Pizzolante (Ncd). Per Damiano l'indennizzo in caso di licenziamento per le nuove assunzioni «deve essere superiore allo sgravio contributivo, altrimenti si potrebbero generare atteggiamenti opportunistici da parte di alcune imprese». Per Pizzolante l'indennizzo «non

può superare lo sgravio, non possiamo punire qualche imprenditore furbo, penalizzando tutti gli altri, e sono la stragrande maggioranza, che si comportano in maniera corretta».

Per sollecitare modifiche al Jobs act (in sede di Dlgs) e alla legge di stabilità, Cgil e Uil hanno indetto lo sciopero generale il 12 dicembre. «Se il governo tira dritto continueremo, troveremo le forme utili della tradizione sindacale per contrastare le politiche del governo» avverte la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Senza risposte si andrà avanti con contrattazione, iniziative sul territorio, iniziative giuridiche e vertenze collettive. Non ci rassegniamo». La Cgil attende di vedere il Dlgs per valutare se presentare un ricorso in sede Ue. «Sui decreti attuativi non siamo ancora stati convocati dal governo. Per noi la partita è tutta aperta» aggiunge il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo. Il 12 dicembre ci saranno 54 manifestazioni, di cui 10 regionali, 5 interprovinciali e 39 territoriali, Camusso sarà a Torino, Barbagallo a Roma.

ARTICOLO 18 IN DIRITTURA

Il governo punta a presentare il primo testo, quello con la disciplina sui licenziamenti, in tempo per il Consiglio europeo del 18-19 dicembre

NELLA DELEGA

Nuovo articolo 18

■ Per le nuove assunzioni con contratto a tutele crescenti, nei licenziamenti economici è esclusa la reintegra del lavoratore nel posto di lavoro, ed è previsto un indennizzo economico «certo e crescente con l'anzianità di servizio»

I confini della reintegra

■ La reintegra è limitata ai licenziamenti nulli e discriminatori e a «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato», nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento. Con il Dlgs sul contratto a tutele crescenti verranno individuate le singole fattispecie



Peso: 16%

Alimentare. Dal 13 dicembre scatta la nuova normativa decisa a Bruxelles per aumentare i controlli sui prodotti e le garanzie ai consumatori

Etichette più trasparenti modello Ue

Chiarezza su allergeni, grassi e materie prime ma si attenuano gli obblighi sui siti produttivi

Emanuele Scarci

Dal 13 dicembre rivoluzione nelle etichette dei prodotti alimentari dell'Unione europea. Nel bene e nel male. La Ue imporrà maggiore trasparenza, per esempio, nella tipologia degli oli contenuti o nella provenienza e nell'origine delle carni, ma ci sarà anche qualche preoccupante arretramento, come quello sull'abolizione dell'obbligo di indicare lo stabilimento di produzione. Uno smacco per il made in Italy, secondo alcuni produttori e le più importanti catene di distribuzione, che comunque manterranno il sito di produzione sull'etichetta dei prodotti a marchio proprio.

Le novità introdotte dal Regolamento Cee 1169/2011, in generale, rendono più dettagliate e trasparenti le etichette dei cibi. Le prime novità si vedranno a partire dal prossimo 13 dicembre, quando diventerà obbligatorio un primo pacchetto di norme riguardanti etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti. Per quelle relative all'etichettatura nutrizionale, invece, occorrerà aspettare un paio di anni, e precisamente il 13 dicembre 2016. Ecco le principali novità:

Etichette più leggibili

Le indicazioni obbligatorie dovranno essere scritte in caratteri più grandi e più chiari, in modo da renderle più visibili e leggibili.

Allergeni alimentari evidenziati

Le sostanze e i prodotti allergenici (soia, latte, cereali contenenti glutine, uova, noci, arachidi, pesce, crostacei, molluschi, sedano, lupino, sesamo, senape e solfiti) dovranno essere segnalati con maggiore evidenza sull'etichetta, in modo da essere facilmente identificabili. Nel caso di un allergene presente in più ingredienti lo si dovrà sempre evidenziare. La presenza di allergeni alimentari dovrà essere segnalata anche in ristoranti, mense, scuole, ospedali e imprese della ristorazione.

Tipi di grassi utilizzati

Non saranno più tollerate dizioni generiche come "olio vegetale" o "grasso vegetale", ma si dovrà specificare nella lista degli ingredienti il tipo di grasso, ad esempio "olio di girasole".

Data di scadenza ripetuta

Dovrà essere riportata su ogni singola monoporzione e non più solo sulla confezione esterna.

Provenienza della carne

Debutta l'indicazione dell'origine delle carni suine, avicole, ovine e caprine, come già succede per le carni bovine.

Origine delle materie prime

Viene esteso a tutti gli alimenti l'obbligo di indicare il paese di origine e di provenienza delle

materie prime utilizzate. Ma, finché non saranno specificati contenuti e modalità, questa norma resta sulla carta. Rimane valido, invece, l'obbligo di indicare l'origine dell'alimento nel caso in cui ometterlo possa indurre in errore il consumatore.

Informazioni più dettagliate

Le indicazioni che riguardano ingredienti e metodi di lavorazione devono essere riportate in modo evidente. Ad esempio, nel caso di un alimento "decongelato" questa dizione deve comparire a fianco della denominazione del prodotto.

Vietato imitare

L'assoluta lealtà delle informazioni è un cardine essenziale della nuova normativa. Per esempio, si intende evitare che il consumatore possa acquistare una bevanda vegetale scambiandola per latte.

Data di congelamento dichiarata

Per le carni, le preparazioni a base di carne e i prodotti non trasformati a base di pesce deve essere indicata la data in cui sono stati congelati.

Stop all'obbligo del sito di produzione

Nota dolente della nuova normativa Ue: eliminerà l'obbligo dalle etichette dell'indicazione dello stabilimento di produ-

zione. Secondo Bruxelles il marchio è il responsabile legale del prodotto. «Un danno enorme per il made in Italy» osserva Mario Gasbarrino, ad di Unes-. In questo modo si lascia mano libera di produrre in qualsiasi parte del mondo mentre l'indicazione di una produzione effettuata nel nostro Paese ha un grande valore aggiunto. Il gruppo Unes comunque manterrà l'indicazione sui prodotti a marchio proprio». Sulla stessa linea i pesi massimi della gdo tricolore: Conad, Coop, Selex, Simply.

Dal fronte dei produttori, sono sulla stessa linea Asdumar, Sterilgarda, Caffè Vergano, Pedon, Amica Chips. Tutte queste aziende hanno firmato una petizione indirizzata al Governo, promossa dalla newsletter "Io leggo l'etichetta" che ha raggiunto 19 mila firme, in cui si chiede di comunicare all'Ue, entro il 14 dicembre, l'intenzione di mantenere l'indicazione dello stabilimento di produzione obbligatoria.

I numeri dell'industria alimentare

Stime in euro e variazioni % su anno precedente



Peso: 24%

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 32

La segretaria provinciale della Cisl Rotolo commenta il «no» della confederazione

«Strumento estremo da usare solo per obiettivi condivisi»

Rossella Jannello

«Non è con una giornata di sciopero che si potranno risolvere i problemi del Paese». Rosaria Rotolo, segretaria della Cisl catanese spiega perchè la sua confederazione ha deciso di non partecipare allo sciopero generale di venerdì 12 indetto da Cgil e Uil.

«Per noi - spiega Rotolo - lo sciopero generale è uno strumento estremo. Un'iniziativa di tale rilevanza, che richiede tali sacrifici ai lavoratori, non può essere lanciata da una singola federazione, come la Fiom, che ha condizionato un'intera un'organizzazione sindacale, la Cgil, che da sola si è data percorsi e obiettivi, e pretendere poi che gli altri si accodino.

«Noi - aggiunge la segretaria della Cisl etnea - abbiamo scelto un percorso di mobilitazione più vasto e più capillare della singola giornata di sciopero ma che riteniamo più efficace. Ci sono già state tre giornate di mobilitazione nazionale su Jobs Act e Legge di Stabilità, provvedimenti in cui ci sono delle cose buone e alcune meno buone. Una strategia che ha già prodotto significativi cambiamenti. E a Catania, la mobilitazione sta continuando con assemblee di zona. Già da oggi, per quella di Adrano e Paternò, domani (oggi per chi legge n. d. r) per Giarre e Randazzo, l'11 per Acireale e San Giovanni La Punta e il 12 per Caltagirone. Il nostro obiettivo è parlare con le persone - continua Rotolo - e stare in mezzo alla gente. Riteniamo che in un momento in cui sta venendo meno la voglia della partecipazione democratica al voto, l'unica strada possibile è solo il dialogo con i cittadini, i lavoratori, i pensionati, le famiglie per sentire i loro problemi, ascoltarne i suggerimenti per rappresentarli e formulare al meglio le nostre proposte».

Ma, visto che in Sicilia le ragioni della protesta sono almeno doppie rispetto che nel Nord Italia, non aveva senso condividere la proposta delle altre confederazioni? Per Rotolo, la Cisl non ha nulla da imparare in quanto a mobilitazioni. «In Sicilia - precisa la sindacalista - la Cisl è l'organizzazione sindacale che negli ultimi anni ha fatto più mobilitazioni, perché il governo Crocetta mettesse in campo azioni concrete contro la povertà e per lo sviluppo. Le abbiamo fatte spesso da soli, perché le altre confederazioni hanno tenuto un rapporto a fasi alterne col governo regionale, quasi a non voler disturbare il manovratore. Vede, la Cisl fa solo sindacato, non è impegnata in governo a nessun livello e ha ben chiaro il proprio ruolo tra i lavoratori».

Parole che sembrano precludere all'unità sindacale che, pure, i leader nazionali delle tre confederazioni danno per garantita nel futuro.

«L'unità sindacale è di importanza strategica per il sindacato - conferma Rosaria Rotolo - ma deve essere fatta in modo serio. Vogliamo costruire assieme percorsi comuni ma ciò non può avvenire con una giornata di sciopero. Quando ci saranno vertenze, iniziative e proposte che si condividono e si costruiscono insieme - promette - saremo insieme in tutti i settori, ma dove c'è una visione confusa e non prettamente sindacale della nostra azione - conclude - rimarrà complicato stare assieme».

10/12/2014

Iuc. Il dipartimento Finanze ufficializza con risoluzione i limiti al tributo per le imprese anticipati con una risposta a un contribuente

Niente Tari sulle aree produttive

Il documento non estende l'applicazione del principio al contenzioso sulla Tarsu

Gianni Trovati

MILANO

Lo stop alla **Tari** sui magazzini delle imprese e sulle aree scoperte «asservite al ciclo produttivo» che generano rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» viene fissata dal dipartimento Finanze in una risoluzione, la 2/DF/2014 diffusa ieri, ma con alcune correzioni rispetto a una prima risposta (anticipata sul «Sole 24 Ore» del 21 novembre) offerta dal ministero a un'azienda in cerca di chiarimenti sul tema.

Nella risoluzione, firmata dal capo dipartimento Fabrizio Lapecorella, il dipartimento fissa un principio importante: i Comuni hanno un'autonomia regolamentare sull'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, e sulla conseguente applicazione della Tari, ma questa autonomia può solo ag-

giungere spazi di esenzione rispetto a quelli fissati dalla normativa statale. I regolamenti comunali, quindi, quando si dedicano alla definizione delle assimilazioni, non possono avventurarsi in interpretazioni restrittive della normativa statale.

Detto così, sembra un elementare principio di gerarchia delle fonti, ma nel complicato quadro offerto dalla versione 2014 del tributo sui rifiuti non c'è nulla di ovvio, come mostra il fatto che già la prima risposta offerta in questo senso dal dipartimento Finanze (e diffusa da Confindustria Bergamo e Confindustria Brescia ai Comuni delle due province) aveva diffuso parecchia agitazione fra le amministrazioni locali. Tutto nasce dal principio che vieta di applicare la Tari alle aree in cui si producono rifiuti speciali, smaltiti dalle

imprese in proprio. I Comuni, però, hanno la possibilità di «assimilare» alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione del tributo. Per la legge (comma 649 della legge 147/2013), questa assimilazione si deve fermare all'esterno delle aree «produttive di rifiuti speciali in via continuativa o prevalente».

Nel caso che ha dato origine alla risoluzione, l'impresa si era vista chiedere la Tari sull'intera area dell'impianto, escludendo solo quella occupata dai macchinari. Il ministero, sulla base del principio richiamato all'inizio, nega la validità di questa impostazione, e spiega che vanno esclusi dal tributo anche i magazzini intermedi di produzione e quelli destinati allo stoccaggio dei prodotti finiti, oltre alle aree scoperte «asservite al ciclo produttivo» che danno luogo

in modo «continuativo e prevalente» a rifiuti speciali.

Rispetto alla prima risposta, però, la risoluzione «taglia» tutta la parte relativa agli anni passati, su cui si è sviluppato un ricco contenzioso fra Comuni e imprese. Nel documento di novembre, infatti, le Finanze richiamavano una «cospicua e non sempre univoca giurisprudenza della Corte di cassazione» per sostenere l'intassabilità ai fini Tarsu delle superfici dei magazzini anche quando non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente non si producano in quei magazzini rifiuti ordinari.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Pagamenti, 60 giorni anche negli appalti

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni gli approfondimenti esclusivi per amministratori e funzionari. Nell'edizione online oggi, tra gli altri: Un approfondimento di **Massimo Pollini** sui pagamenti commerciali dopo la legge 161 e un articolo di **Vittorio Italia** sul Consiglio di Stato che condanna un consigliere comunale dopo una richiesta di accesso

www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com



Peso: 15%

Ammortizzatori. Il Jobs act reintroduce la previsione di una data per l'avvio di questi strumenti introdotti dalla riforma Fornero

Fondi di solidarietà, partenza incerta

A distanza di due anni le realtà di sostegno istituite o adeguate sono appena cinque

Matteo Prioschi

Il Jobs act si occupa anche dei **fondi bilaterali di solidarietà** previsti dalla riforma Fornero del 2012 e introduce l'obiettivo di fissare un termine certo per l'avvio degli stessi, così compiendo un'inversione a U rispetto a quanto avvenuto negli ultimi due anni.

Nell'estate di due anni fa, l'articolo 3 della legge 92/2012 aveva stabilito l'avvio di questi nuovi strumenti (o l'adeguamento dei pochi già esistenti) entro sei mesi a partire dal 18 luglio 2012. Alla fine di quell'anno, però, la legge 228/2012, tenuto conto delle difficoltà a rispettare la scadenza prevista, aveva portato la scadenza a un anno, quindi all'estate 2013. Il decreto legge 76/2013 aveva successivamente introdotto un'altra proroga, spostando la data di avvio al 31 ottobre 2013. Infine, la legge 147/2013 ha eliminato il termine, prevedendo l'avvio del fondo residuale al 1° gennaio 2014, cosa che effettivamente avvenuta anche se retroattivamente.

Sin dall'origine la normativa prevedeva, infatti, che in caso di mancata attivazione di un fondo settoriale le imprese avreb-

bero dovuto confluire in quello residuale. Quindi, con l'avvio di quest'ultimo quelli di settore non sono più essenziali, anche se opportuni.

Ora invece si torna a parlare di stabilire una data certa per i fondi di settore anche se il panorama attuale è piuttosto desolante. In base all'aggiornamento presente sul sito del ministero del Lavoro, sono stati pubblicati solo quattro decreti attuativi di altrettanti fondi: quello per i dipendenti del settore del credito; quello del credito cooperativo; quello del Gruppo Poste italiane e quello del settore assicurazioni.

Alla fine di luglio risultavano già pronti, ma in attesa di pubblicazione, altri otto decreti ministeriali, di cui però si sono perse le tracce. Manca ancora, per esempio, il provvedimento che dà il via libera all'adeguamento ai nuovi requisiti del fondo per il comparto artigiano, una realtà già attiva e consolidata, che dovrebbe coinvolgere circa 1,1 milioni di lavoratori. Inoltre a inizio settembre, come confermato da una nota ministeriale, era ormai quasi concluso il percorso per il fondo del trasporto pubblico locale. Ma

ad oggi il relativo decreto ministeriale non è stato pubblicato.

Il processo di implementazione si sta rivelando estremamente lungo e oltre alle difficoltà oggettive riscontrate nei primi mesi, determinate dalla difficoltà di trovare un accordo tra le parti sociali anche in merito ai costi di questi strumenti (che devono essere finanziati con contributi a carico delle aziende e dei dipendenti), i ritardi burocratici non risultano comprensibili nemmeno ai diretti interessati, cioè i rappresentanti dei comparti produttivi, che nonostante le difficoltà hanno fatto la loro parte e più volte hanno sollecitato la pubblicazione dei decreti.

Tuttavia, poiché nel frattempo è stato completato il quadro normativo del fondo residuale, le aziende con più di 15 dipendenti che operano in settori non coperti dalla cassa integrazione guadagni da ottobre hanno dovuto iniziare a versare i relativi contributi (0,5% per ogni dipendente, di cui lo 0,17% a carico del lavoratore), con tanto di arretrati per il periodo gennaio-dicembre.

Ora nel Jobs act ritorna la previsione di una data di avvio

dei fondi, con quale obiettivo però non è chiaro. Sarà necessario attendere i decreti attuativi, perché a oggi dal ministero del Lavoro non arrivano indicazioni in merito.

Il problema principale, più che la data di avvio, è quello di estendere questo strumento alle aziende più piccole. Infatti, mentre alcuni fondi di settore in via di costituzione le includono (come quello dell'artigianato), il fondo residuale è obbligatorio solo per quelle con più di 15 dipendenti e, come stimato dallo stesso ministero del Lavoro, il quadro attuale lascia ancora senza tutele circa 2,6 milioni di lavoratori.

STAND BY

Si attende da mesi la pubblicazione del Dm per altri otto settori. In attesa anche l'artigianato, una platea di 1,1 milioni di lavoratori

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Verifiche dell'Inps sulla quattordicesima per le pensioni povere

Il quotidiano digitale offre gli articoli degli esperti del Sole 24 Ore e di Guida normativa. Oggi, tra l'altro, il punto sulle verifiche Inps relative alla quattordicesima per i pensionati con bassi redditi

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Peso: 19%

SALA D'ERCOLE. L'Anci: anche noi contro le piattaforme

Trivelle, FI e Cinque stelle: «Crocetta venga all'Ars» Lo Bello: «Oggi il confronto»

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● La maggioranza si riunisce oggi per accelerare su bilancio e finanziaria. Il vertice convocato dal presidente Crocetta servirà a fare il punto anche sul mutuo da due miliardi di euro chiesto dal governo per coprire debiti della sanità. Esercizio provvisorio inevitabile secondo il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, «ma non vorrei che si riversasse su questo parlamento la responsabilità», dice.

Intanto però ieri le opposizioni sono tornate all'attacco contro le trivelle, e soprattutto contro l'assenza del presidente Rosario Crocetta che non ha partecipato ai lavori di Sala d'Ercole.

Il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, accusa: «Anche oggi Crocetta ha disertato l'aula. Tra immobilismo e tatticismo il Governo paralizza la Sici-

lia. Se il Parlamento non lavora è perché dal governo non arrivano atti». Protesta anche Valentina Zafarana (Movimento 5 Stelle): «Noi vogliamo risposte dal presidente Crocetta che ha controfirmato gli accordi con Assomineraria, è offensivo nei confronti del parlamento».

Il vicepresidente Mariella Lo Bello difende il governo e annuncia che oggi Crocetta sarà in aula: «Il presidente è stato assente proprio per affrontare questioni che non possono essere né rinviate né delegate», dice.

Il tema delle autorizzazioni va di pari passo con le eventuali modifiche allo statuto, per far sì che la Regione incassi le imposte di produzione. Aspetto sottolineato più volte durante i lavori d'aula ai quali sono intervenuti i deputati Fazio, D'Asero, Ferrandelli, Di Mauro, Oddo, Cordaro, Lentini.

Si torna in aula oggi, con l'auspicio

del presidente Giovanni Ardizzone di un ordine del giorno condiviso, come fatto in Basilicata per rafforzare i poteri della Regione rispetto alle facilitazioni concesse dal decreto Sblocca Italia. Contro le trivelle si schiera anche l'Anci Sicilia che, annuncia il presidente Leoluca Orlando, «sosterrà il presidio, promosso tra gli altri da Legambiente, che si svolgerà il prossimo 19 dicembre». (*STEG) **STEFANIA GIUFFRÈ**



Peso: 12%

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Politica Pagina 9

Regione, in vista 2 mesi di bilancio provvisorio

Lillo Miceli

Palermo. Durante il suo primo incontro - e finora unico - con i giornalisti, l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, lo aveva anticipato: «Presenterò il Def (Documento economico finanziario) e il bilancio di previsione, il 15 dicembre». Argomenti che saranno affrontati durante il vertice di maggioranza convocato, alle 15, dal presidente della Regione, Rosario Crocetta; vertice che dovrebbe mettere a punto anche un ordine del giorno sulle trivelle da sottoporre all'approvazione dell'Ars.



Secondo indiscrezioni, Baccei proporrà il varo di un disegno di legge per il ricorso all'esercizio provvisorio della durata di due mesi, cioè gennaio e febbraio. Oggi, in commissione Bilancio si tornerà a discutere il disegno di legge per la stipula di un mutuo di due miliardi di euro per pagare i debiti della sanità. L'assessore all'Economia dovrà rispondere alle domande delle opposizioni sul deficit e spiegare se con il prestito trentennale dello Stato si chiude definitivamente la partita, oppure se occorrerà contrarre ulteriori debiti per pagare i crediti vantati dai fornitori.

La fine dell'anno si avvicina a passi da gigante. Entro il 31 dicembre si deve procedere alla proroga dei circa 20 mila precari degli enti locali e delle aziende sanitarie. Ma non sarà semplice, anche se già la Camera dei deputati ha approvato l'emendamento che proroga ancora di un anno i contratti per consentire di avviare le stabilizzazioni, non c'è ancora alcuna certezza.

Non a caso, ieri, per affrontare la spinosa questione c'è stata la riunione congiunta delle commissioni Affari istituzionali, Lavoro e Bilancio dell'Ars e dell'Anci Sicilia, rappresentata da Leoluca Orlando, per trovare uno sbocco per l'annosa questione. Peraltro, rispetto alla proroga ottenuta lo scorso anno, non sono state attivate le necessarie procedure, come la ricognizione delle piante organiche degli enti locali. Ma secondo la Corte dei conti, le stabilizzazioni potranno effettuarle

solo i comuni che le hanno previste nei bilanci triennali e che non siano in pre-dissesto o dissesto finanziario.

Una interpretazione restrittiva, secondo Filippo Panarello (Pd), rispetto alla circolare del ministero della Funzione pubblica dello scorso anno che consentiva anche ai comuni in pre-dissesto di procedere alle stabilizzazioni. Dunque, sarà necessario chiedere al ministero della Funzione pubblica se vale ancora quanto concesso nel 2013. Venerdì prossimo, inoltre, dovrebbe essere sottoscritta l'intesa tra l'assessorato alle Autonomie locali e l'Anci Sicilia per impegnare le risorse necessarie, circa 300 milioni di euro, ed evitare intoppi all'Ars.

Per il vice presidente vicario dell'Arso, Antonio Venturino, è di fondamentale importanza la costituzione di un «Fondo straordinario per compensare gli squilibri di bilancio degli enti, previsto dalla norma, con un contributo ordinario da assegnare agli enti stessi per avviare seriamente la stabilizzazione dei lavoratori precari. Ancora oggi parliamo di proroghe, ma è il momento di cambiare le norme in modo radicale e definitivo». Tra l'altro, come ricorda lo stesso Venturino, la recente sentenza della Corte di giustizia europea, impone l'assunzione a tempo indeterminato per chi è precario, senza soluzione di continuità, da decenni.

«Non è più percorribile la strada delle proroghe dei contratti - sostiene Mariella Maggio - che si susseguono ormai da decenni e di deve cambiare strategia, rivedendo l'impegno del governo regionale e l'azione degli enti stabilizzatori, per giungere alla fuoriuscita dal precariato».

Per il presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando: «Dopo la norma inserita nella legge di stabilità 2015 approvata dalla Camera dei deputati che si attende venga confermata dal Senato, adesso spetta alla Regione approvare entro il 31 dicembre le norme regionali indispensabili per la proroga dei rapporti. I presidenti delle commissioni dell'Ars hanno affermato l'impegno a

procedere su quanto necessario, per affrontare organicamente i problemi complessivi».

10/12/2014



Mercoledì 10 Dicembre 2014 Politica Pagina 9

ALLARME DELLA CISL

A Palermo, Catania

e Caltanissetta 600 lavoratori a rischio

PALERMO - Rischiano di restare senza lavoro 600 addetti delle società Palermo Energia, Caltanissetta Service e Pubblisevizi spa di Catania perché a fine anno scadono le convenzioni con le ex provincie di Palermo, Catania e Caltanissetta

ALLARME DELLA CISL

A Palermo, Catania

e Caltanissetta 600 lavoratori a rischio

PALERMO - Rischiano di restare senza lavoro 600 addetti delle società Palermo Energia, Caltanissetta Service e Pubblisevizi spa di Catania perché a fine anno scadono le convenzioni con le ex provincie di Palermo, Catania e Caltanissetta. Lo rende noto la Cisl, che chiede al governo regionale e ai neo commissari straordinari di rinnovare le convenzioni con le tre società in house che si occupano di attività di verifiche di impianti termici e fotovoltaici, manutenzione e custodia anche nelle scuole nel nisseno, nel palermitano e nel catanese. «Serve una corretta programmazione per evitare che la riforma delle province crei lavoratori di serie A e lavoratori di serie B - dice il segretario regionale della Fisascat Cisl Mimma Calabrò -. Non si tratta di personale precario ma di lavoratori con contratti a tempo indeterminato e di aziende con bilanci in attivo. Il tempo stringe chiediamo a ciascuno di fare la propria parte: ai commissari di prorogare le convenzioni e al governo di appostare in bilancio le somme necessarie ad assicurare la continuità dei servizi e di convocare un incontro con le parti sociali sulle partecipate per capire quali sono stati gli esiti delle attività di monitoraggio avviate dalla Regione».

10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Politica Pagina 9

dibattito rinviato per l'assenza del governatore

L'Ars discute oggi di trivellazioni. Ci sarà Crocetta

Giovanni Ciancimino

Palermo. È difficile che si possa escludere il ricorso all'esercizio provvisorio.

«Non credo si possa escluderlo - ha detto il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone - siamo abbondantemente fuori termine e non vorrei che si riversi sul Parlamento il ritardo accumulato in questi mesi».

E per oggi è prevista una verifica sulla legge di stabilità e sul bilancio, nel corso di un vertice di maggioranza convocato dal governatore Rosario Crocetta. Vi parteciperà anche l'assessore all'Economia Alessandro Baccei.

Rinviato ad oggi il dibattito sulle trivellazioni. Il vice presidente della Regione Mariella Lo Bello ha annunciato che Crocetta potrà essere in Aula da oggi. Dell'assenza del governatore a Sala d'Ercole si sono lamentati i capigruppo di opposizione.

Intanto, da Roma arrivano buone notizie. Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha comunicato che al Senato, nel quadro del dibattito sulla legge nazionale di stabilità è stato presentato un emendamento in favore della Sicilia: in buona sostanza, con questo emendamento per il 2015 le somme destinate alla nostra regione dal Piano di azione e coesione, come previsto nell'art. 12 della finanziaria nazionale, non subiranno riduzioni. Ardizzone: «La presentazione di questo emendamento è stata formalizzata dopo l'incontro tra i parlamentari nazionali che si è tenuto nei giorni scorsi. Contiamo che si tenga in piedi il tavolo di confronto, solo così si possono trovare soluzioni concrete per la nostra Sicilia. Speriamo che si possa rivedere l'art. 12 della legge stabilità. Sarebbe grave se dopo le restrizioni già adottate si riducessero ancora le risorse destinate al cofinanziamento dei fondi strutturali».

A proposito della legge nazionale di stabilità, l'ex assessore all'Economia della Regione, Gaetano Armao, anche a nome delle associazioni «SiciliaOpenGov» e «Sicilia Nazione», ha indirizzato un appello ai senatori siciliani ricordandone un precedente subito dopo la presentazione del ddl d'iniziativa governativa che ha contemplato, riducendo drasticamente le risorse disponibili, scelte che pregiudicano la Sicilia e il Sud. «Con risorse così ridotte dal governo - si legge nell'appello - non sarà possibile utilizzare appieno i fondi strutturali europei destinati a garantire la coesione economico-sociale e territoriale per il periodo 2014-2020. Dopo il sostanziale azzeramento degli investimenti destinati alla perequazione infrastrutturale adesso si riducono le risorse destinate al cofinanziamento dei fondi strutturali creando le condizioni di un aggravamento del già appesantito divario».

E si evidenzia ancora: «L'attenzione verso il Mezzogiorno e le Isole decresce progressivamente, ne costituiscono esempio emblematico i 3,5 miliardi del Piano azione coesione (Pac), e quindi destinati al Sud, che vengono utilizzati per finanziare la decontribuzione in tutta Italia (che alla Sicilia costerà circa un miliardo di euro). Senza investimenti, ormai azzerati da più di tre anni, soprattutto nel settore infrastrutturale, il Mezzogiorno è destinato a decrescere ulteriormente rendendo irrilevante la crescita del Paese e gli sforzi per uscire dalla crisi». Alla luce di un orientamento punitivo per la Sicilia e il Meridione, quindi, «è precisa responsabilità dei parlamentari nazionali eletti nella nostra Regione far prevalere, sulla fedeltà e le convenienze di partito, la lealtà verso i siciliani, presentando e votando emendamenti al testo di ddl di stabilità 2015 che tutelino il loro diritto al futuro, a poter competere ad armi pari con i cittadini italiani e d'Europa nella sfida globale a partire da misure che possano introdurre la fiscalità di sviluppo».



10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 | I FATTI Pagina 11

l'inchiesta

Fabio Russello

Viviamo e percorriamo le strade dell'isola che raffina circa il 40 per cento del fabbisogno nazionale di petrolio ma il prezzo del carburante alla pompa, spesso, è più alto di quello praticato nelle regioni del Nord.

In questi giorni ad esempio nel Veneto ci sono distributori bianchi (e cioè non legati a nessuna compagnia petrolifera) che vendono il gasolio a meno di 1,40 euro.

«Nel Triveneto - ha spiegato Luciano Parisi, coordinatore di Assopetroli Sicilia - c'è un proliferare di cosiddetti "marchi bianchi" che si approvvigionano non attraverso le compagnie petrolifere ma comprano carburante, per rivenderlo, dall'estero, spesso dalla Slovenia. I privati hanno vantaggi che qui in Sicilia non abbiamo». Ma il prezzo medio è comunque sensibilmente più basso al Nord che non in Sicilia anche per via del volume di fatturato medio. Per esempio l'erogato medio in Sicilia è di 850 litri per ogni impianto, mentre in Europa la media per ogni impianto è di 3 milioni. Sul prezzo ovviamente influisce anche la famigerata accise. Il prezzo complessivo del carburante alla pompa è infatti la somma di diverse voci. Il costo del prodotto raffinato, il trasporto, il costo di stoccaggio, le spese per il mantenimento degli impianti e il margine per il gestore ammontano a meno del 30 per cento. Oltre la metà è data dall'accisa, l'imposta sul prodotto e poi c'è naturalmente l'Iva.

«Noi possiamo agire solo sul prezzo industriale (e quindi su quel 30 %, ndr) - ha spiegato ancora Parisi - da cui arriva il margine per il gestore. A noi il prodotto lo dà la compagnia».

Infatti in Sicilia, sembra un paradosso ma è così, acquistare carburante dall'estero è teoricamente possibile ma avrebbe costi esorbitanti: non ci sono depositi costieri abbastanza capienti per lo stoccaggio e gli unici a disposizione sono quelli delle Compagnie petrolifere che, ovviamente, applicano tariffe di «affitto» molto esose. La crisi economica ha poi fatto il resto perché meno domanda c'è, meno merce circola, meno carburante si vende. E c'è anche il problema di dismettere un impianto - come ha spiegato Parisi - a causa degli alti costi di bonifica. Si sta contrattando su questo e, secondo Parisi, ci sono almeno mille impianti pronti a chiudere. Attualmente quelli operanti in Sicilia sono 2.400, di cui 1.670 erogati dalle Compagnie petrolifere e 730 da privati (le cosiddette pompe bianche). In Italia ce ne sono oltre 24 mila ma la media europea di paesi simili (come Francia, Spagna e Germania) è di 10 mila.

«Perché chiudono? La media europea è la vendita di 3 milioni di litri l'anno - ha detto il coordinatore di Assopetroli -. In Sicilia siamo in media a 800 mila litri. È chiaro che i margini sono ristrettissimi. E abbiamo anche impianti che fanno 150 mila litri che hanno un margine annuo di 5 mila euro. Ecco perché c'è il proliferare di pompe senza gestore. Ma si tratta di un fenomeno che non solo crea problemi occupazionali ma io segnalo anche quelli di sicurezza».

Parisi smonta anche il luogo comune secondo cui se in Sicilia si raffina il 40 % del petrolio italiano il prezzo alla pompa dovrebbe essere mediamente più basso (anziché più alto): «Il prezzo di acquisto non lo stabiliamo noi, sono le compagnie che fanno il prezzo. E da noi non c'è esattamente un libero mercato perché si acquista solo da Eni, da Lukoil e da Esso. Abbiamo tentato - ha aggiunto il coordinatore di Assopetroli - di acquistare all'estero ma serve un deposito costiero che però non c'è perché nel passato non si davano le autorizzazioni. L'Antitrust ha in parte rimediato dicendo sì all'acquisto all'estero ma il prodotto va stoccato nei depositi delle Compagnie che, però, fanno prezzi altissimi. Di fatto un privato non può acquistare carburante da chi vuole».

Del resto si tratta di un mercato che nonostante la crisi, resta ancora un business non da poco: in Sicilia, il dato è di Assopetroli, si vendono ogni anno 684.747 tonnellate di benzina (poco meno di 12 mila tonnellate in autostrada e poco più di 80 mila tonnellate extrarete e cioè ad uso industriale, il resto nella rete ordinaria) e oltre un milione e mezzo di tonnellate di gasolio (957 mila tonnellate nella rete ordinaria, poco meno di 600 mila extra rete e 54 mila tonnellate in



autostrada).

10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Economia Pagina 14

Sviluppo Italia Sicilia, sciopero oggi e domani dei 76 dipendenti

Palermo. Due giorni di sciopero, a partire da oggi, per chiedere al governo regionale di sbloccare il pagamento degli stipendi. Ad incrociare le braccia i 76 dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia, senza stipendio da due mesi e senza buoni pasto da maggio. Il primo sit-in è previsto oggi alle 9, sotto la sede dell'Ars, in occasione della terza audizione dei sindacati in commissione Bilancio. Il secondo domani, giovedì, sempre alle 9, sotto la presidenza della Regione davanti a palazzo d'Orleans, per chiedere «garanzie e continuità occupazionale».

Le giornate di protesta sono le prime due indette ma i sindacati fanno sapere che non intendono innescare la retromarcia. Perché, con le parole di Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia, «la situazione è diventata insostenibile». «Il governo intervenga immediatamente - aggiunge Milazzo - per evitare il rischio liquidazione». Per Anna Cutrera, segretario della Fiba Cisl siciliana «con questi due giorni di mobilitazione intendiamo accendere l'attenzione del socio-unico Regione su una situazione che ha per protagonisti lavoratori altamente professionalizzati. È necessaria una svolta». All'appello, fanno sapere le associazioni sindacali, non mancherebbero solo gli stipendi: «A circa 25 dipendenti, che hanno aderito alla previdenza integrativa, da due anni la società ha trattenuto il Tfr».

ON. AB.

10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 monografica Pagina 24

l'intervista

isabella di bartolo

Quando parla della Sicilia, Salvatore Settis è combattuto tra rabbia e amore. La rabbia per una regione che non vuole chiedere aiuto e calpesta se stessa, l'amore per un'Isola che è tra i luoghi più ricchi di bellezza nel mondo. Archeologo e storico dell'arte, Settis è stato direttore della Normale di Pisa dove insegna, del Getty center for the history and art di Los Angeles e del Consiglio superiore dei Beni culturali; è componente dell'Istituto tedesco di Archeologia, dell'Accademia dei Lincei e del Comitato scientifico dell'European research Council e presidente del Consiglio scientifico del Louvre. Ma, soprattutto, è uno strenuo difensore del patrimonio inteso come parte di un popolo. Davanti alle denunce, alle immagini, alle segnalazioni di un patrimonio identitario che, giorno dopo giorno, continua a morire, Settis si sorprende poco. E addita la colpa di quest'incuria culturale a chi gestisce la cosa pubblica e non lo fa. Affatto.



«È stata una pessima idea affidare alla Regione siciliana, unica in Italia, la tutela totale dei beni culturali - afferma il docente - Il ministero per i Beni culturali conta in tutte le regioni, anche in quelle a statuto speciale come la Sardegna, eppure in Sicilia non conta nulla. L'Isola fa storia a sé, non si compara, resta chiusa in se stessa. Ed è un isolamento a cui ha condotto l'atteggiamento di tanti politici siciliani che, da assessori o presidenti della Regione o, ancora, legati alla gestione dei beni culturali, si occupano della tutela del patrimonio come se la Sicilia fosse uno Stato a sé. Come se lo stretto di Messina definisse un confine netto, non solo geografico, con il resto dell'Italia».

La "bizzarria", come la definisce il professore Settis, è che la devoluzione piena alla Regione dei suoi beni culturali sia avvenuta nello stesso anno in cui fu istituito il ministero per i Beni culturali. Il Governo, infatti, ritenne necessario dar vita a un dicastero preposto alla cultura, all'arte, al patrimonio storico e ambientale e, appena sei mesi dopo, tolse a se stesso la competenza di tutelare i beni culturali di una delle regioni con la più alta densità di patrimonio. Una bizzarria, appunto. «Questo rivela la povertà politica italiana già nel 1975 - dice l'archeologo -. Ma commettere un errore non significa tuttavia continuare a ripeterlo. In Sicilia, la mancanza di comparazione con altre regioni dà alle amministrazioni una sorta di delirio di onnipotenza. La Regione siciliana ha così l'illusione di poter fare tutto con conseguenze negative per il territorio. E' questa condizione che conduce, ad esempio, a decisioni come quelle di allontanare i soprintendenti più competenti, come accaduto di recente. E tutto ciò lascia intendere che la competenza conti sempre meno in Sicilia».

Gestione e politica, poi, significa soldi. E quando si parla di beni culturali in Sicilia e denaro lo scenario è quello di sprechi e occasioni perdute. Ma Settis dice di più. «In situazione dominata da questo delirio di onnipotenza da parte della Regione - afferma il docente - e dall'illusione di essere al riparo dalle critiche, l'investimento delle risorse economiche a disposizione del territorio spesso viene indirizzato sulla base della simpatia politica o di decisioni extra-tecniche. Credo che il caso del Teatro greco di Siracusa che si sbriciola sia un caso di scuola: i nostri monumenti perdono pezzi per mancanza di manutenzione. Invece è proprio l'attenzione costante, l'intervento programmato che Giovanni Urbani ha sempre raccomandato, la priorità. Se ciò manca, tutto crolla. I beni culturali, in fondo, sono come il nostro corpo: bisogna curarlo costantemente. Lo sbriciolarsi del Teatro greco di Siracusa è, appunto, il sintomo di una malattia: sono sicuro che metteranno a posto le pietre fratturate, ma bisogna curare le ragioni della malattia».

Professore, perché è così difficile in Sicilia coniugare la salvaguardia del patrimonio con lo sviluppo del territorio?

«La difficoltà nasce da una carenza di cultura istituzionale. Un assessore regionale dovrebbe sapere che nelle Soprintendenze e nei musei debbano lavorare figure di altissima competenza e questo, invece, accade in alcune istituzioni e in altre no. Di certo, la maggioranza degli assessori

regionali non ha mostrato attenzione alla vera competenza; piuttosto molti sono stati attenti al fatto che soprintendenti e direttori di musei fossero ubbidienti più che preparati. Una vera cultura istituzionale è quella capace di dare alla competenza il suo valore. Ancora, sul difficile connubio tra tutela e sviluppo conta la concezione stessa del patrimonio: anche in Sicilia vale la Costituzione della Repubblica, almeno così dovrebbe essere. L'art. 9 è chiaro: dice che il paesaggio e il patrimonio appartengono ai cittadini e fanno parte dell'identità nazionale e del possesso a titolo di sovranità, allora questo deve essere il punto dominante. Non la rincorsa ai turisti che, certo, hanno diritto ad ammirare e godere la bellezza dei luoghi. Ma il patrimonio è di chi vive in questi luoghi. Non si può trasformare una città d'arte e cultura in una Disneyland per turisti ma la prima cosa, quella fondamentale, è custodire il patrimonio per i cittadini che ne sono i proprietari legittimi. E questo senso istituzionale che manca e non solo in Sicilia. L'art. 9 dice che il livello di tutela e i criteri di valorizzazione del patrimonio debbono essere identici in tutto il territorio italiano: non è così. E il caso massimo è proprio la Sicilia che non viene più comparata al resto d'Italia».

Salvatore Settis ricorda, a tale proposito, che quando era presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali chiese notizie del patrimonio siciliano senza, tuttavia, ottenere notizie. Gli uffici del ministero, infatti, non sapevano alcunché della Sicilia e dei suoi beni. La situazione non è cambiata oggi perché il ministero non conosce nemmeno le statistiche, i numeri di musei e luoghi d'arte e cultura siciliani. «E allora - dice Settis - se la situazione è questa, come si può sperare di essere riconosciuti per quello che si è: uno dei più grandi fiori all'occhiello del patrimonio italiano? Forse nessuna regione della Penisola può competere con la Sicilia per bellezza». La gestione di monumenti e musei è spesso legata anche al loro ritorno economico. Un piccolo gioiello-museo come quello di Lentini, per esempio, è fanalino di coda in Italia e mantenere luoghi che non offrono prospettive di introito è spesso al centro del problema gestionale siciliano. Qual è il suo commento?

«Lo affido, ancora, al principio dell'art. 9 della Costituzione che asserisce come il valore culturale dei beni sia al di sopra di qualsiasi significato economico. Non possiamo accettare il fatto che, se un museo non ha incassi sufficienti a coprire i costi del suo mantenimento, debba chiudere. Se questo è il criterio, allora chiudiamo tutte le scuole elementari e medie d'Italia perché certamente non portano guadagni. Musei, teatri, luoghi d'arte sono aspetti della cultura vitali per la salute mentale dei cittadini tutti, per la creatività di un popolo e per le nuove generazioni a cui si potranno assicurare le condizioni della creatività che poi, a loro volta, dedicheranno al futuro in ogni settore e professione. Se parliamo di ragioni meschine, quando si parla di cultura, allora stiamo commettendo suicidio. Anzi, stiamo per premere il grilletto».

Cosa pensa dei prestiti delle opere d'arte e delle grandi mostre che la Sicilia non allestisce? «Il business delle mostre va rivisto seppur non radicalmente. Non sono affatto convinto che si facciano troppe mostre in Italia ma il punto dev'essere "cosa si fa". Una mostra, rispetto alle collezioni permanenti, è un'occasione per pensare e ha senso quando riesce ad accostare oggetti che di solito si trovano in musei diversi, in chiese diverse. Ad esempio, le mostre di Raffaello al Prado o al Louvre che consentono di vedere, insieme, opere di uno stesso autore, di uno stesso periodo. E questa è un'occasione unica. Oggi invece prevale l'idea di mostre del tutto pretestuose in cui o si chiede in prestito un pezzo, come i frontoni del Partenone all'Hermitage o il quadro "La ragazza con l'orecchino di perla" a Bologna che diventa un'icona. Noi invece non abbiamo bisogno di icone da adorare ma di arte che ci faccia pensare. Le opere prestate dalla Sicilia, come il Satiro di Mazara, se comparato con altre statue, in un contesto, ha senso. Se invece si prende un oggetto, unico ed iconico, no. E a dimostrazione di ciò vi è il fatto che far circolare le opere siciliane nel mondo non fa, poi, arrivare turisti in Sicilia. L'assenza quasi totale, l'incapacità di produrre grandi mostre in Sicilia è molto chiara a differenza di regioni simili, per bellezza e patrimonio, come la Toscana che, invece, allestisce eventi nel segno della grande arte. Spero che non sia sempre così».

Come può allora la Sicilia salvare il suo patrimonio e guardare al futuro?

«Ci vuole umiltà. E vorrei ricordare che l'articolo 9 della Costituzione venne proposto da un siciliano, il catanese Concetto Marchesi, che era un grande latinista e rettore dell'Università di Padova, poi senatore della Repubblica. Fu proprio lui ad evidenziare come fosse necessario evitare che le regioni, a cominciare dalla Sicilia, tenessero per sé il patrimonio e la sua gestione facendone strazio. Con Aldo Moro, propose di evitare la regionalizzazione dei beni culturali. Se oggi Marchese fosse vivo, direbbe: quanto avevo ragione».

10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

Il nodo a nord del tondo Gioeni

Operai al lavoro in via Petrarò per l'installazione del semaforo che consentirà la completa funzionalità del nodo viario a nord del tondo Gioeni, dove fino a questo momento è percorribile solo il nuovo tornaindietro che consente di immettersi sulla via Passo Gravina. Il completamento dei lavori, che chiuderanno l'ennesimo anno di incertezze e polemiche sulla questione nodo Gioeni, è previsto entro Natale, e dovrebbe mettere fine a una questione dimostratasi fin dall'inizio complicata, quando i lavori del tornaindietro vennero bloccati, lo stesso giorno del previsto avvio, proprio per inserire in extremis nell'intervento la bretella che consentirà di percorrere la via Petrarò anche da via Passo Gravina a via del Bosco, in direzione est, come richiesto da numerosi residenti. Adesso dovremmo essere alla vigilia dell'apertura di questo accesso da via Passo Gravina a via Petrarò, con la prossima entrata in funzione del semaforo che disciplinerà i due flussi di traffico, e che servirà anche a rendere più sicuro l'attraversamento pedonale per raggiungere l'ingresso della Cittadella.



La prossima entrata in funzione del semaforo coinciderà dunque con l'apertura ufficiale della bretella che resta fino a questo momento chiusa, anche se in passato diversi automobilisti avevano provveduto all'apertura "ufficiosa" e arbitraria dell'accesso in direzione via del Bosco, spostando la recinzione.

Col nodo di via Petrarò a regime, proseguirà il monitoraggio del Comune sulla viabilità dell'intera area del tondo Gioeni, che resta ancora in assetto del tutto provvisorio. La programmazione dei prossimi interventi relativi al definitivo assetto del nodo può contare adesso sulla recente approvazione in Consiglio comunale del bilancio preventivo 2014, strumento che consente di spendere le risorse disponibili.

Tutto resta ancora abbastanza incerto, ma dovrebbe profilarsi, in base ai programmi dell'Amministrazione, oltre alla sistemazione dell'area ancora incompleta del tondo Gioeni e del muraglione del parco, un nuovo tornaindietro all'altezza dell'ex via Grassi, attuale via Braille; da questo, e dalla tenuta generale della viabilità - peraltro messa sotto pressione in questo periodo natalizio anche nell'area in cui sorgeva il cavalcavia - dipenderà l'attuazione del progetto del sottopasso di via Caronda, con fondi della protezione civile regionale, che potrebbe però restare definitivamente nel cassetto. L'impressione è infatti che, pur con tutte le sue carenze, che resteranno in ogni caso, la viabilità potrà fare a meno di un'opera quale il sottopasso di via Caronda, ad alto impatto sul traffico, e non senza incognite sui tempi per le difficoltà tecniche che comporterebbe. Il sottopasso di via Caronda era in una prima fase previsto nel progetto originario della rotatoria al posto del ponte Gioeni, e venne poi messo da parte per una serie di questioni tecniche, a cominciare dall'incognita dei sottoservizi che potrebbero ostacolare lo scavo del tunnel.

I primi due interventi (sistemazione dell'area della rotatoria e nuovo tornaindietro) prevedono l'utilizzo di fondi comunali, e sono inseriti nel Piano triennale delle opere pubbliche. Le risorse previste per dare un definitivo assetto al nodo ammontano a circa 200mila euro per l'ennesimo tornaindietro sul nodo Gioeni, per alleggerire quello successivo davanti alla chiesa, e a una cifra più o meno equivalente per la sistemazione del verde e del muraglione del parco.

Il sottopasso di via Caronda dovrebbe invece essere finanziato, se mai sarà realizzato, con fondi di Protezione civile regionale.

R. Cr.

10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 32

interclub lions

**Beni confiscati e microcredito: quali strategie
Beni confiscati a garanzia del microcredito e
bancabilità delle imprese sequestrate: questi i punti
chiave del percorso avviato dai club Lions, per la
proposta di modifica del Codice antimafia, che
segnerà un'altra tappa oggi, dalle 19, in occasione
del meeting ospitato allo Sheraton**

interclub lions

Beni confiscati e microcredito: quali strategie

Beni confiscati a garanzia del microcredito e bancabilità delle imprese sequestrate: questi i punti chiave del percorso avviato dai club Lions, per la proposta di modifica del Codice antimafia, che segnerà un'altra tappa oggi, dalle 19, in occasione del meeting ospitato allo Sheraton. Durante l'incontro - promosso dai club Mediterraneo, Catania Host, Acireale, Misterbianco, Paternò, Catania Stesicoro, Fondazione fra Club Lions, Club Adrano-Bronte-Biancavilla, Distretto Sicilia Lions Club, Catania Etna, Catania Est - verrà avanzata la richiesta di estensione della garanzia per la bancabilità delle aziende confiscate che continuano l'attività d'impresa. Una proposta sviluppata nell'ambito del principio costituzionale della sussidiarietà, che intende modificare le normative attuali per autorizzare l'Associazione nazionale beni confiscati e sequestrati alla mafia (Anbsc) a prestare fidejussione al sistema bancario per l'avviamento del microcredito, mettendo a presidio uno o più beni in relazione alla loro ubicazione territoriale e alla destinazione del finanziamento. Dopo i saluti del presidente Lions Club Mediterraneo, Giusi Belluomo, l'introduzione e il coordinamento dei lavori sarà affidato a Antonio Pogliese, Past Governatore Lions Sicilia. Interverranno: Giovanni Grasso (ordinario Diritto Penale, Università Catania), Pietro Currò (giudice Tribunale del Riesame Catania), Michelangelo Patanè (procuratore aggiunto della Repubblica Tribunale di Catania), Antonio Balsamo (presidente Sezione Misure di Prevenzione Tribunale di Caltanissetta). Le conclusioni saranno a cura del Governatore Lions Distretto 108 YB Salvatore Ingrassia.

legalità

Incontro col Commissario antiracket

Venerdì prossimo il Commissario del Governo per il coordinamento delle misure antiracket ed antiusura, prefetto Santi Giuffrè, sarà a Catania, in Prefettura dalle 9,30, per una giornata di approfondimento delle tematiche relative all'estorsione e all'usura, con gli interventi dei rappresentanti istituzionali addetti alle istruttorie delle istanze di accesso al fondo di solidarietà. Ne dà notizia l'Associazione Siciliana Antiracket - A. Si. A. - annunciando che alcuni rappresentanti dell'Associazione, vittime della criminalità parteciperanno ed intervengono nel dibattito, portando le loro tristi esperienze.

10/12/2014

Mercoledì 10 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 32

Venerdì in corteo da piazza Roma e comizio finale in piazza Manganelli

«Lo sciopero generale del 12 dicembre a Catania sarà una manifestazione di protesta dura e consapevole contro il Jobs Act che non risolve i problemi dell'occupazione ma li appesantisce. Contro la legge di stabilità che si rivela per nulla strategica e dannosa, e la politica economica del governo Renzi. Ma sarà anche una festa per il lavoro. Perché ci sarà il colore, la gioia della lotta sincera e pacifica».

I segretari generali di Cgil e Uil di Catania, Giacomo Rota e Fortunato Parisi, e le segreterie provinciali delle due sigle sindacali, hanno spiegato ieri mattina le ragioni dell'appuntamento di caratura nazionale che unirà Nord e Sud in un grande "no" alle politiche del Governo centrale. L'appuntamento è per le 9,30 in piazza Roma e una volta che il concentramento sarà concluso, prenderà il via una marcia per via Etnea sino a piazza Manganelli dove si terrà il comizio conclusivo intorno alle 12.

Aprirà gli interventi Giacomo Rota, proseguirà Fortunato Parisi, poi sono previsti gli interventi di quattro delegati aziendali dei settori agroalimentare, cultura, industria e formazione; chiuderà i lavori Giovanni Torluccio, segretario generale nazionale della Uil Fpl. L'astensione avrà durata pari all'intera giornata lavorativa per tutti i lavoratori pubblici e privati, l'organizzazione dello sciopero avrà carattere provinciale.

Anche i giovani parteciperanno allo sciopero generale lanciando l'hashtag #Xtutti, proprio per sottolineare che la manifestazione sarà "per tutti" e cioè precari, atipici, partite Iva, stagisti, lavoratori in nero. Per tutti i ricattati, i senza diritti e anche per i disoccupati.

Anticipa Giacomo Rota: «In piazza ci saranno lavoratori, pensionati, lavoratori atipici, studenti. Tutti esprimeremo contrarietà alle scelte del governo nazionale che di certo mancano di una visione di insieme del mercato del lavoro, che lo parcellizza ulteriormente, che divide ulteriormente le vecchie dalle nuove generazioni di lavoratori, soprattutto adesso che ci sarà un prima e un dopo abrogazione dell'articolo 18. Sono errori plateali, sono provvedimenti iniqui. In che misura pagherà queste scelte Catania? Ci saranno 10 milioni di euro in meno di trasferimenti al Comune di Catania, causa legge di stabilità. Ciò produrrà un effetto potentissimo ed è facile intuire di che tipo».

Al segretario Fortunato Parisi viene chiesto quale valore possa avere uno sciopero che arriva dopo che il governo abbia già fatto i passi più importanti: «Ne ha, eccome - sottolinea il segretario Uil - perché adesso chiediamo a Renzi che avvii la concertazione per attivare i decreti. Lo metteremo ancora alla prova per comprendere se vuole davvero riempire di contenuti veri e validi il dialogo con le forze sociali. Questo non è uno sciopero politico ma vuole affrontare questioni di merito; speriamo che Renzi rifletta su ciò. Anche per questa ragione è più che mai importante che il sindacato si ritrovi unitario».

Inevitabile un nuovo accenno alla visita di Renzi dei giorni scorsi a Catania: «Non aveva il tempo di incontrare i sindacati, ma ha avuto il tempo di incontrare gli imprenditori e di fare passerella a disposizione dei poteri forti. Il presidente Napolitano, quando venne a Catania, invece, si comportò molto diversamente e ci fece ricevere da un suo alto funzionario in Prefettura», ha sottolineato ancora una volta Rota. Cgil e Uil parlano anche di proposte di rilancio della città che funziona, dell'Etna Valley ad esempio, del restauro del centro storico, della valorizzazione dell'agricoltura e delle potenzialità del turismo enogastronomico. Esiste, insomma, una Catania che ce la può ancora fare, a fronte di una crisi reale in atto, nonostante un territorio che langue, che abbassa ogni giorno decine di saracinesche del commercio e della ricezione, che chiude fabbriche storiche. «Invece, Renzi, vuole fare la riforma con i fichi secchi. Ma tra un po' - conclude - non ci saranno neppure quelli».

